

IL DANTE-PERSONAGGIO NELLA *DIVINA COMMEDIA*

CHARACTER-DANTE IN THE DIVINE COMMEDY

Annalice Del Vecchio de Lima¹

RIASSUNTO: Questo articolo analizza la presenza del Dante-personaggio della *Divina Commedia*, di Dante Alighieri, specificamente nella prima parte dell'opera, quella dell'*Inferno*. Opera autodiegetica, la *Commedia* è narrata in prima persona dal personaggio, il quale coincide con il narratore e l'autore, il poeta toscano Dante Alighieri. Distinguere il Dante-personaggio, quello che affronta il viaggio oltremondano attraverso i regni di Inferno, Purgatorio e Paradiso, e il Dante-narratore di tale avventura è un compito necessario per capire diversi aspetti dell'opera.

Parole-chiavi: Dante Alighieri; *Divina Commedia*; Dante-personaggio.

ABSTRACT: This article analyzes the presence of character-Dante in Dante Alighieri's *Divine Comedy*, focusing on its first part, which is the Hell. As an autodiegetic work, the *Commedy* is narrated in first person by the character who coincides with narrator and author. Differentiating character-Dante, who faces the journey throughout the reigns of Hell, Purgatory and Paradise, and narrator-Dante is important to understand the various aspects of the work.

Keywords: Dante Alighieri; *Divine Comedy*; character-Dante.

Questo articolo si propone a fare una riflessione sul Dante-personaggio dell'opera italiana *Divina Commedia*, scritta da Dante Alighieri durante l'esilio, all'inizio del 300 — se non si accetta l'idea di Boccaccio sui sette canti scritti a Firenze prima dell'esilio². Si concentra specificamente nella prima parte dell'opera, quella dell'*Inferno*. Infatti, si può dire che mettersi come personaggio della propria narrativa è una delle caratteristiche che hanno dato all'autore Dante la fama di radicalmente moderno nel suo linguaggio, tra altri tanti aspetti che hanno reso immortale la sua

¹ Graduanda, UFPR.

² Cfr. BOCCACCIO, Giovanni. *Trattatello in laude di Dante*. Milano: Garzanti, 1995, p. 5, n. 2.

opera — tale come la decisione di scrivere i suoi versi in volgare, la scelta di utilizzare un linguaggio più semplice e diretto di quello che si usava nell'epoca, la polisemia del testo ecc.

La *Commedia* è un'opera autodiegetica, ossia narrata in prima persona dal personaggio il quale coincide con il narratore e l'autore, il poeta toscano Dante Alighieri. Distinguere il Dante-personaggio, quello che affronta il viaggio oltremondano attraverso i tre regni di Inferno, Purgatorio e Paradiso, il Dante-autore e il Dante-narratore di tale avventura è un compito sottile. Infatti, i tre sono la stessa persona, ma hanno funzioni diverse che si devono comprendere per capire diversi aspetti dell'opera.

Già nei primi versi dell'*Inferno* possiamo fare questa distinzione attraverso l'osservazione dei tempi verbali usati:

Nel mezzo del cammin di **nostra** vita
mi ritrovai per una selva oscura,
che la diritta via era smarrita.
Ahi quanto a dir qual era **è cosa dura**
esta selva selvaggia e aspra e forte
che **nel pensier rinnova** la paura!
(ALIGHIERI, INF I 1-6, 2018).

L'azione del personaggio è descritta con tempi verbali del passato ("mi ritrovai"); le riflessioni di Dante-narratore sono invece sempre riportate con i tempi verbali del presente ("rinova" e "è cosa dura"). Il narratore comincia a raccontare la saga di Dante nell'oltremondo usando la prima persona del plurale ("nostra vita"), come a dire che quello "io" che si è ritrovato per una selva oscura è allo stesso tempo il personaggio ("io") e tutta l'umanità ("noi").

Infatti, il personaggio Dante ha troppa somiglianza con l'intera umanità: appare come un'uomo debole, di fisico scarso, senza il coraggio eroico dimostrato dal personaggio Enea quando lui ha fatto lo stesso viaggio all'Inferno nell'*Eneida* — uno

dei vari libri che hanno ispirato l'autore toscano a descrivere il suo proprio oltremondo, più specificamente il Libro VI, in cui Enea scende al mondo dei morti. Si può chiudere gli occhi e immaginare questo "avatar" di Dante nella *Commedia* come uno degli *alterego* di Woody Allen nei suoi film, anche piccolo, magrolino, pauroso ma soprattutto moltissimo intelligente e spiritoso.

É questo personaggio fragile che espone a Virgilio, la sua guida nell'Inferno e nella Montagna del Purgatorio, i suoi dubbi sul perché proprio lui è stato scelto per fare quel viaggio spirituale:

Ma io, perché venirvi? o chi 'l concede?
Io non Enëa, io non Paulo sono;
me degno a ciò né io né altri 'l crede
(ALIGHIERI, INF II 31-33, 2018)

Questa retorica, cui segue la risposta di Virgilio, non è ingenua: è un modo di dimostrare al lettore che quell'uomo fragile, che è anche il Dante-autore, è speciale perché è stato scelto da Dio per vedere cosa c'è dopo la morte e, al suo ritorno, raccontare quello che ha visto all'umanità. E, se all'inizio il personaggio sembra un imbranato, lungo il viaggio si trasforma, superando la condizione umana, sublimandosi.

Ci sono molti casi in cui Dante-personaggio reagisce proprio in senso contrario alle decisioni prese dal Dante-narratore. Un'esempio emblematico è quando il protagonista si compiace di Francesca da Rimini nel Canto V al punto di svenire per la pietà. Il canto finisce così:

[...] sì che di pietade io venni men così com'io morisse.
E caddi come corpo morto cade.
(ALIGHIERI, INF V 14-142, 2018)

In opposizione, il Dante-autore non la salva; al contrario, la mette nel secondo cerchio con gli altri lussuriosi, agitati da una perpetua bufera.

Lo scrittore argentino Jorge Luis Borges considera che includersi come personaggio è stata una strategia di Dante per, diciamo, “soavizzare” questo ruolo di giudice implacabile davanti ai lettori. Sostiene lui:

Il poeta è ciascuno degli uomini del suo mondo fittizio, è ciascun soffio e ciascun particolare. Uno dei suoi compiti, non il più facile, è occultare o dissimulare tale onnipresenza. Il problema era singolarmente arduo nel caso di Dante, obbligato dal carattere stesso del suo poema ad aggiudicare la gloria o la perdizione senza che i lettori potessero avvertire che la Giustizia che emmeteva le sentenze era, in fin dei conti, lui stesso. Per raggiungere questo scopo, si incluse nella *Commedia* come uno dei suoi personaggi, e fece in modo che le sue reazioni non coincidessero, o coincidessero solo di rado — come nel caso di Filippo Argenti o di Giuda, con le decisioni divine.³ (BORGES, 2014, senza numero di pagina).

Filippo Argenti, commentato nella citazione sopra di Borges, fu Guelfo di parte Nera e quindi avversario politico di Dante che era Bianco⁴. Nella *Commedia*, Dante lo colloca tra gli iracundi del V Cerchio dell'*Inferno* nel Canto VIII. Mentre Flegiàs trasporta sulla sua barca Dante e Virgilio, l'Argenti gli si avvicina e gli domanda perché il poeta è anzitempo nell'*Inferno*. Dante-personaggio risponde che non è lì per restare e gli chiede chi sia, nonostante lo riconosca. Pronuncia contro il morto parole di disprezzo:

Con piangere e con lutto,
spirito maladetto,
ti rimani;

³ Nella versione originale: “El poeta es cada uno de los hombres de su mundo ficticio, es cada soplo y cada pormenor. Una de sus tareas, no la más fácil, es ocultar o disimular esa omnipresencia. El problema era singularmente árduo en el caso de Dante, obligado por el carácter de su poema a adjudicar la gloria o la perdición, sin que pudieran advertir los lectores que la Justicia que emitía los fallos era, en último término, él mismo. Para conseguir ese fin, se incluyó como personaje de la *Comedia*, e hizo que sus reacciones no coincidieran, o sólo coincidieran alguna vez — en el caso de Filippo Argenti, o en el de Judas — con las decisiones divinas” (BORGES, 1982, p. 05).

⁴ I Guelfi Bianchi e Neri erano le due fazioni in cui si sono divisi i Guelfi di Firenze intorno alla fine del XIII secolo, ormai il partito egemonico in città.

ch'i' ti conosco, ancor sie lordo tutto
(ALIGHIERI, INF VIII 37-39, 2018).

L'episodio si conclude con l'Argenti dilaniato e fatto a pezzi dagli altri iracondi che sono immersi nel fango. Come ha scritto Borges, questo è uno dei pochi casi in cui le reazioni del personaggio coincidono con le "decisioni divine" dell'autore, ossia entrambi condannano l'Argenti alle sofferenze dell'Inferno, il personaggio con le parole di disprezzo verso lui e l'autore proprio con la decisione di metterlo nell'Inferno.

Lo stesso accade con Giuda, il traditore di Cristo, dilaniato dai denti di Lucifero (nell'Inferno XXXIV) — davanti alla cena, il Dante-personaggio non manifesta nessuna pietà. Solo il suo maestro lo spiega:

Quell'anima là sú ch'a maggior pena", disse l'maestro,
'è Giuda Scariotto, che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena.
(ALIGHIERI, INF XXXIV 61-63, 2018).

Il Dante-autore condanna Giuda, traditore di Cristo e della Chiesa, e anche questa volta la sua decisione non è "soavizzata" da un protagonista pietoso.

1. DANTE *EVERYMAN*

L'uso nei primi versi del poema dell'aggettivo "nostra" per connotare la vita di ciascuno di noi e del pronome "mi" che si riferisce unicamente a Dante è utilizzato come esempio per difendere la linea interpretativa del "Dante *everyman*" — una espressione creata dal critico statunitense Charles Singleton⁵ per dire che Dante nella *Commedia* rappresenta sia se stesso che l'umanità intera.

⁵ Cfr. SINGLETON, Charles. *La poesia della Divina Commedia*. Bologna: Il Mulino, 1978, p. 16-35.

Nel suo libro *Una storia naturale della curiosità*, Alberto Manguel scrive che Dante è “*everyman*” quando si comporta, “come ‘levatrice’ dei nostri pensieri, come Socrate definì una volta il ricercatore di conoscenza. La *Commedia* ci consente di porre in essere le nostre domande.” (MANGUEL, 2015, senza numero di pagina).

In questo senso, il Dante-personaggio è il Dante-*agens*, come viene chiamato l’io che agisce nell’*Epistola XIII* a Cangrande della Scala⁶ in opposizione all’*auctor*, quello che racconta la storia. L’*agens* vive la esperienza del viaggio come una sorta di martire che si sacrifica per potere, al suo ritorno, raccontare quello che ha vissuto con l’obbiettivo di salvare l’umanità. È quello che ci permette, per via delle azioni, di riflettere sui vari aspetti della nostra esistenza.

Picone spiega la difrazione dell’io della *Commedia* secondo un triplice ruolo:

C’è anzitutto [...] l’agens [...] il pellegrino che osserva la realtà eterna e i personaggi che vi operano; troviamo poi l’io che racconta, il narratore che riferisce in modo chiaro e coerente gli eventi accaduti al personaggio, le persone viste e le parole dette e udite; abbiamo infine l’io che ‘mette in opera’ il racconto del narratore, l’autore che appone a questo racconto, già provvisto di un suo senso narrativo, il sigillo dell’allegoria, della verità poetica finale. (PICONE, 1999, p. 17).

2. DANTE APPELLA AL LETTORE

Nel saggio *Gli appelli al lettore in Dante*, Erich Auerbach riflette sui circa 20 momenti nella *Commedia* in cui Dante-narratore interrompe la narrativa, dirigendosi al lettore per condividere le sue esperienze e sentimenti, invitarlo a testimoniare qualche evento miracoloso, osservare qualche peculiarità nel contenuto o nello stile, farlo percepire il vero senso o anche interrompere la lettura caso non stia preparato per continuare. Scrive lo studioso:

⁶ L’autenticità dell’epistola scritta da Dante a Can Grande della Scalla, signore di Verona, è stata messa in dubbio da diversi studiosi moderni, ma l’orientamento prevalente oggi è incline a riconoscerne la paternità dantesca.

È facile vedere che l'originalità degli appelli danteschi è sintomo di un nuovo rapporto tra i lettori e l'autore, che a sua volta ha radici nel concepimento di Dante del suo ruolo e funzione come poeta. Con la massima chiarezza e coerenza, mantiene l'atteggiamento di un uomo che, per grazia speciale, è stato ammesso alla visione dell'aldilà, come Enea e Paolo prima di lui, e a chi è stata affidata una missione di uguale importanza: rivelare all'umanità l'ordine eterno istituito da Dio, e quindi insegnare ai suoi simili cosa c'è di sbagliato nel modellare la vita umana in quel particolare momento della loro storia. (AUERBACH, 2012, p. 125, traduzione mia).⁷

Gli appelli al lettore che troviamo sparsi nell'opera contribuiscono a sottolineare la presenza del narratore, che si allontana dal personaggio, un pellegrino affaticato, per la sicurezza della sua forza poetica e delle rivelazioni dietro i suoi messaggi. Parla con i lettori con l'autorità e la premenza di un profeta. Alcuni esempi sono:

Se tu se'or, lettore, a creder lento
ciò ch'io dirò, non sarà meraviglia;
ché io ch' 'l vidi, a pena il mi consento
(INF. XXV, 46-48)

Se Dio ti lasci, lettor, prender frutto
di tua lezione, or pensa per te stesso
com'io potea tener lo viso asciutto,
quando la nostra imagine di presso
vidi sí torta, che 'l pianto de li occhi
le natiche bagnava per lo fesso.
(INF. XX, 19-24).

O tu che leggi, udirai nuovo ludo
(INF. XXII, 118, 2018).

⁷ La citazione di Auerbach è stata tradotta dalla versione in portoghese: "É fácil ver que a originalidade dos apelos dantescos é sintoma de uma nova relação entre leitor e autor, que por sua vez tem raízes na concepção que Dante faz de seu próprio papel e função como poeta. Com máxima clareza e consistência, ele conserva a atitude de um homem que, por graça especial, foi admitido à visão do além, como Eneas e Paulo antes dele, e a quem foi confiada uma missão de igual importância: revelar à humanidade a ordem eterna instituída por Deus e, por essa via, ensinar a seus semelhantes o que há de errado com a conformação da vida humana naquele momento específico de sua história." (AUERBACH, 2012, p. 125).

Michelangelo Picone, commentando Singleton, spiega che se

d'un lato l'io empirico diventa il "pellegrino", l'*homo viator* che raggiunge l'identificazione divina, un personaggio individuale che emblemizza la condizione universale dell'*Everyman*; dall'altro lato l'io poetico assume le vesti dello *scriba Dei*, di colui che può manifestare la verità definitiva del viaggio, sia del pellegrino sia dell'*Everyman*, perché l'ha letta direttamente nel "volume" che gli si è aperto davanti al momento della finale rivelazione paradisiaca. Ne deriva, giusta la *Lettera a Cangrande*, la prospettiva polisemica della *Commedia*: al senso letterale o istoriale che concerne l'io personaggio, si aggiungono i vari sensi spirituali (allegorico, morale e anagogico) che riguardano l'*Everyman*. (PICONE, 1999, p. 10).

Auerbach va lontano in questa riflessione quando scrive che questo "io" poetico si dirige verso il lettore come se tutto ciò che racconta fosse non solo la più pura verità, ma la verità infusa di rivelazione divina. "Il lettore, come Dante lo ha concepito (e Dante in realtà crea il suo lettore), è un discepolo. Non spetta a lui discutere o giudicare, ma seguire, con le proprie forze, il percorso imposto da Dante." (AUERBACH, 2012, p. 129, traduzione mia).⁸

3. L'IDEA DELL'ARCIPERSONAGGIO

Dante-personaggio condivide con Dante-narratore il fatto di essere inequivocabilmente un poeta. Infatti, Gianfranco Contini nel suo celebre articolo *Dante come personaggio-poeta della Commedia* osserva che il personaggio che dice "io" nel poema sacro è soprattutto "un uomo di lettere", un personaggio-poeta⁹. Questo fatto, scrive Picone,

⁸ La citazione è stata tradotta dalla versione in portoghese: "O leitor, assim como Dante o concebeu (e Dante na verdade cria seu leitor), é um discípulo. Não lhe cabe discutir ou julgar, mas seguir, com suas próprias forças, pelo caminho que Dante lhe impõe." (AUERBACH, 2012, p. 129).

⁹ CONTINI, Gianfranco. *Dante come personaggio-poeta della "Commedia"*. In *Varianti e altra linguistica*. Torino: Einaudi, 1970, p. 335-361.

[...] se non elimina l'opposizione fra personaggio e poeta, certo ne limita considerevolmente la portata conoscitiva e metodologica. Al fondo dell'analisi continiana opera chiaramente il principio idealistico dell'unità dell'arte; per cui la distanza che separa il personaggio dal poeta non può essere polare ma graduale, essa anzi tenderà a ridursi fino quasi ad annullarsi. (PICONE, 1999, p. 11).

All'interno della *Commedia* il Dante-personaggio si presenta come l'autore della *Vita Nuova*, nel suo viaggio oltremondano incontra vari poeti o personaggi legati al mondo della letteratura, si affida a Virgilio e lo vuole superare come scrittore, invoca Apollo e le Muse, ecc. In questi incontri con i poeti si trova il forte filone metaletterario della *Commedia*. Infatti, al termine del suo viaggio, il personaggio diventa il poeta che scriverà la *Commedia*.

Autore, narratore, personaggio sono categorie che, tuttavia, non appartengono alla cultura e alla coscienza di Dante. Lui tendeva a riunirle in un unico "io" autobiografico chiamato da Marco Santagata di "arcipersonaggio"¹⁰. L'arcipersonaggio sarebbe questo "io" che Dante costruisce e che, passando da un'opera all'altra, acquisisce allo stesso tempo tratti letterari ed autobiografici — è lo stesso poeta che racconta il suo amore per Beatrice nella *Vita Nuova*, nel *Convivio* e nella *Divina Commedia*.

Infatti, Dante fa il preannuncio della *Commedia* già nella *Vita Nuova*: dopo aver parlato della vittoria di Beatrice sulla donna gentile, lui descrive nell'ultimo sonetto Beatrice in Paradiso circondata di luce. Aggiunge anche di aver avuto una "mirabile visione", nella quase, dice:

Appresso questo sonetto apparve a me una mirabile visione,
ne la quale io vidi cose che mi fecero proporre di non
dire più di questa benedetta infino a tanto che io potesse più
degnamente trattare di lei.

E di venire a ciò io studio quanto posso, sì com'ella sae
veracemente. Sì che, se piacere sarà di colui a cui tutte le cose

¹⁰ Cfr. SANTAGATA, Marco. *L'io e il mondo*. Un'interpretazione di Dante. Bologna: Il Mulino, 2011.

vivono, che la mia vita duri per alquanti anni, **io spero di dicer di lei quello che mai non fue detto d'alcuna.**
(ALIGHIERI, XLII 1-2, 2018, enfase mia).

Questo finale della *Vita Nuova* contiene un esplicito preannuncio di un nuovo impegno poetico, anche se secondo alcuni ricercatori è stato aggiunto da Dante dopo aver interrotto il *Convivio*, quando era maturata in lui l'idea della *Divina Commedia* (BORZI in ALIGHIERI, 2018, p. 14).

In questo senso, il personaggio Dante, anche avendo caratteristiche che coincidono con quelle dell'uomo Dante, non passa di "una creazione intellettuale e non l'ipostasi senza mediazioni dell'autore" (SANTAGATA *apud* PICCIN, 2012, p. 14). Continua Piccin:

[...] possiamo dire che è in parte realmente autobiografico ed in parte fintamente autobiografico: Dante riesce ad azzerare nel proprio personaggio la distinzione tra realtà e finzione. Esso è un arci-personaggio perché sta a capo [...] e riunisce in un'unica figura il Dante reale e il Dante personaggio letterario. (Ibidem, p. 14).

L'idea dell'arcipersonaggio crea anche un gioco che permette un'altra lettura metaletteraria dell'opera: l'autore dell'*Eneide* è una guida tanto letteralmente, come il Virgilio-personaggio della *Commedia*, quanto nella stesura dell'opera da Dante. Sia il Dante-personaggio come il Dante-autore vedono Virgilio come un maestro e modello che alla fine sarà superato dal discepolo.

Questo si percepisce nell'evoluzione del rapporto tra i due attraverso la storia. All'inizio, Dante-personaggio si riporta a Virgilio quasi come se fosse un suo figlio, con adorazione. Nel Primo Canto, dice a Virgilio:

Tu se' lo mio maestro e 'l mio autore;
tu se' solo colui da cu' io tolsi
lo bello stilo che m'ha fatto onore
(ALIGHIERI, INF I 85-87, 2018).

Da parte di Virgilio, è trattato proprio come un figlio, come si può vedere in questo esempio:

Lo buon maestro ancor de la sua anca
non mi dipuose, sì mi giunse al rotto
di quel che si piangeva con la zanca
(INF XIX 43-45, 2018).

Poco a poco Dante “cresce” come personaggio, nel senso di diventare più sicuro di se stesso; continua a veder Virgilio con molto rispetto, ma senza quell'idolatria iniziale. Ci sono alcune situazioni, a volte comiche, che dimostrano questo nuovo momento. Nel Canto XXIII, per esempio, Virgilio si rende conto che Malacoda aveva mentito loro e Dante sembra tutto contento, perché questa volta si è dimostrato più furbo del maestro.

Lo duca stette un poco a testa china;
poi disse: «Mal contava la bisogna
colui che i peccator di qua uncina».

E 'l frate: «Io udi' già dire a Bologna
del diavol vizi assai, tra ' quali udi'
ch' elli è bugiardo, e padre di menzogna».

Appresso il duca a gran passi sen giù,
turbato un poco d'ira nel sembiante;
ond'io da li ' ncarcati mi parti'

dietro a le poste de le care piante.
(ALIGHIERI, INF XXIII 139-148, 2018)

Ma anche se Dante ha superato il suo maestro sia all'interno come all'esterno dell'opera, è sulle sue orme che diventa lui stesso il maestro dei futuri scrittori. Come scrive Aurbach, nel saggio “Dante e Virgilio”, l'influenza di Virgilio nell'opera di Dante la rende superiore, diversa dalle altre opere dello *stil nuovo*.

[...] se la *Commedia*, nonostante le difficoltà di interpretare contenuto e significato, raramente soffre di oscurità formale, se le sue preghiere e articolazioni sembrano ferme e univoche, se le sue metafore sono quasi sempre concrete e visive, tutto questo è dovuto all'occhio e alla mano di Dante — ma che questo talento ha trovato la sua strada senza perdersi in astratto, stravagante e frammentario, come è successo al suo geniale amico Guido Cavalcanti, è il merito della voce di Virgilio (AUERBACH, 2012, p. 104-105, traduzione mia).¹¹

Piccin sostiene che la caratteristica principale dell'arcipersonaggio Dante è l'eccezionalità. Ad esempio, per dimostrare di essere stato investito della speciale missione profetica di denunciare la simonia del clero, Dante narra nel canto XIX dell'*Inferno* di essere stato costretto a rompere un battezzatoio del battistero di San Giovanni a Firenze per salvare una persona che stava annegando (INF XIX 19-21, 2018).

[...] al tempo di Dante nel fonte battesimale del San Giovan c'erano dei fori contenenti anfore d'argilla piene d'acqua: dunque il poeta ha rotto non un elemento architettonico in marmo ma un'anfora, compiendo la stessa azione del profeta Geremia cui lo aveva ordinato Dio per profetizzare agli abitanti di Gerusalemme che si erano dati a culti idolatrici la distruzione della loro città (i cocci di anfora rappresentavano le mura diroccate di Gerusalemme; Geremia XIX 1-13). Analogamente a Geremia, Dante si scaglia contro la moderna idolatria della Chiesa, ovvero la compravendita di cose sacre. (PICCIN, 2012, p. 16).

Siccome il narratore si presenta sempre come individuo dal destino non comparabile a quello degli altri, che ha la missione di salvare l'umanità, deve far vivere al proprio personaggio un'avventura incredibile per i regni dell'oltretomba e dopo

¹¹ La citazione è stata tradotta dalla versione in portoghese: “[...] se a *Comédia*, a despeito das dificuldades de interpretação do conteúdo e do significado, raras vezes sofre de obscuridade formal, se suas orações e articulações parecem firmes e unívocas, se suas metáforas são quase sempre concretas e visuais, tudo isso se deve ao olho e à mão de Dante – mas que esse talento tenha encontrado seu caminho sem se perder no abstrato, no caprichoso e no fragmentário, como aconteceu a seu genial amigo Guido Cavalcanti, é mérito da voz de Virgílio” (AUERBACH, 2012, p. 104-105).

riferire al lettore ciò che ha visto per poterlo redimere. Fa questo “Per la fortuna di noi appassionati lettori della *Commedia*.” (PICCIN, 2012, p. 16).

4. OSSERVAZIONI FINALI

Questo articolo si propone a dimostrare alcune caratteristiche del Dante-personaggio della *Divina Commedia*, specificamente nella prima parte dell'opera, quella dell'*Inferno*, in relazione con gli altri “Dante”, il narratore e l'autore dell'opera. Distinguere il Dante-personaggio, quello che affronta il viaggio oltremondano attraverso i regni di Inferno, Purgatorio e Paradiso, e il Dante-narratore di tale avventura è un compito necessario per capire diversi aspetti dell'opera. Rivela, per esempio, alcuni dispositivi utilizzati dall'autore per maneggiare quell'“io” autobiografico chiamato da Santagata “arcipersonaggio” che riunisce il Dante-autore e il Dante-personaggio — o come scrive Dante, *l'agens* e *l'auctor*, già che al suo tempo non c'era la divisione in autore, narratore e personaggio come si conosce attualmente; l'autore era considerato anche quello che raccontava la storia.

Mettersi come personaggio della propria narrativa è una delle caratteristiche che hanno dato all'autore Dante la fama di radicalmente moderno. Quando fa questo, come abbiamo dimostrato, Dante può mettersi allo stesso tempo nella posizione di tutta l'umanità, come personaggio, e anche in una posizione “divina”, come ha scritto Borges, al giudicare e condannare i personaggi all'*Inferno* come autore. Il personaggio Dante dissimula l'onipresenza del Dante-autore. Anche Aurbach contrappone la fragilità del personaggio, pellegrino affaticato, all'autorità e la premenza di profeta del narratore. Allo stesso tempo, il narratore è quello che alla fine dell'avventura oltremondana racconta la storia. Per questo, deve vivere come personaggio situazione inedite, incredibili agli occhi di altre persone viventi. In questo senso “umano *versus* divino”, “pellegrino *versus* profeta” sono contrapposizioni — ma anche

sovrapposizioni — rivelate in questo gioco dell'autore al mettersi come personaggio allo stesso tempo che narratore dei poemi.

REFERÊNCIAS

ALIGHIERI, Dante. *Divina Commedia*. Commento a cura di Giovanni Fallani e Silvio Zennaro. Roma: Newton Compton editori, 2018. Collana I Minimammut.

_____. *Vita Nuova*. Disponibile in:

<<http://danteonline.it/english/opere2.asp?idcod=000&idope=5&idliv1=0&idliv2=42&idliv3=1&idlang=OR>>. Acesso nel 16 jun. 2019.

AUERBACH, Erich. *Ensaio de literatura ocidental*. ARRIGUCCI Jr.; TITAN Jr., Samuel (org.). Trad. Samuel Titan Jr. e José Marcos Mariani de Macedo. 2. ed. São Paulo: Duas Cidades; Editora 34, 2012. Coleção Espírito Crítico.

BOCCACCIO, Giovanni. *Trattatello in laude di Dante*. Milano: Garzanti, 1995, p. 5, n. 2.

BORGES, Jorge L. *Nueve ensayos dantescos*. Buenos Aires: Ediciones Neperus, 1982.

_____. *Novi saggi danteschi*. Milano: Adelphi Edizioni, 2014. Disponível em: <https://books.google.com.br/books?id=z7fBQAAQBAJ&printsec=frontcover&hl=pt-BR&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false>. Acesso em: 01 nov. 19.

CONTINI, Gianfranco. Dante come personaggio-poeta della "Commedia". In *Varianti e altra linguistica*. Torino: Einaudi, 1970, p. 335-361.

_____. *Un'idea di Dante*. Torino: Einaudi, 2001.

LA DIVINA Commedia. Disponível em: <<https://divinacommedia.weebly.com>>. Acesso em: 11 jul. 2019.

MANGUEL, Alberto. *Una storia naturale della curiosità*. Traduzione di Stefano Valentini. Roma: Feltrinelli, 2015. Disponível em: <<https://www.amazon.it/Una-storia-naturale-della-curiosit%C3%A0-ebook/dp/B018SRL1JK>>. Acesso em: 02 nov. 2019.

PICCIN, Martina. *Esegesi ed autoesegesi dantesca*. Alcuni esercizi metaletterari della *Commedia*. Tesi di Laurea, 2011-2012. Corso di Laurea magistrale in Filologia e letteratura italiana, Università Ca' Foscari, Venezia.

PICONE, Michelangelo. Dante come autore/narratore della commedia. *Nuova Rivista di Letteratura Italiana*. v. 2, n. 1, 1999, p. 09-26.

SANTAGATA, Marco. *L'io e il mondo*. Un'interpretazione di Dante. Bologna: Il Mulino, 2011.

SINGLETON, Charles. *La poesia della Divina Commedia*. Bologna: Il Mulino, 1978, p. 16-35.

Recebido em 25/07/2019

Aceito em 22/10/2019